

# TURBOCAPITALISMO, TERRORISMO E GUERRA

di **Michele DI SCHIENA**

*"Le successive ondate di privatizzazione, di liberalizzazione e di globalizzazione sono state decise senza che gli interrogativi più scomodi venissero neppure posti... Lo chiamano libero mercato ma io lo definirei invece capitalismo sovralimentato o semplicemente turbocapitalismo... Destra e sinistra in Italia e qualunque altro consolidato partito in Europa occidentale sono ugualmente incapaci di far fronte alla sfida del turbocapitalismo e non hanno alcuna risposta da dare alla sensazione di insicurezza economica che sta affliggendo gran parte dei loro elettori, né all'oscuro compiersi dei loro peggiori presagi nella disoccupazione strutturale ormai diffusa in tutta l'Europa occidentale... Permettere al turbocapitalismo di avanzare indisturbato significa disintegrare la società in una minuscola élite di vincenti, in una gran massa di perdenti ed in una categoria di ribelli che delinquono... Anche il turbocapitalismo finirà per passare":* questi giudizi non appaiono in qualche proclama della sinistra rivoluzionaria ma sono tratti dal pensiero (*"La dittatura del capitalismo"*, aprile 1999, A. Mondadori) di Edward Luttwak. Sì, proprio quel noto esperto di strategia e di politica internazionale vicino al Pentagono, quell'ineffabile bocca della verità che ci dice candidamente dal video cose sconcertanti sugli interessi e gli obiettivi statunitensi nella guerra dei Balcani, quel liberista di provata fede che si presenta come figlio di un industriale capitalista ed egli stesso imprenditore.

Certo, le valutazioni di Luttwak non fanno testo ma dovrebbe scuotere molte certezze il fatto che esse, a dispetto della loro provenienza, somigliano molto alle tante analisi della sinistra critica, dei settori più avanzati della cultura anche di matrice liberale, del pensiero religioso più avvertito e dei movimenti pacifisti e di emancipazione sociale. Sorprende allora che di fronte ad un efferato omicidio che può segnare la ripresa del terrorismo, le forze politiche della maggioranza di governo e quelle dell'opposizione di centrodestra non sappiano spingere lo sguardo oltre la grave e certo pressante esigenza repressiva per cercare di capire dove nascono, come maturano e perché esplodono certi allarmanti fenomeni. Sorprende ancora che molti si straccino le vesti a senso unico non considerando che la vita umana ha lo stesso valore dinanzi a Dio (per i credenti) e dinanzi agli uomini (per tutti) e che l'attacco ad essa è sempre e dovunque un misfatto, anche quando si consuma nelle desolate contrade della Serbia e del Kosovo. Ed è anche motivo di amarezza constatare che la classe dirigente non riesce ad andare oltre i riti ripetitivi ed autoconsolatori della denuncia e della indignazione per riflettere ed interrogarsi su quanto occorre fare in concreto per prevenire le azioni terroristiche e gli altri gravi fatti delittuosi non solo sul piano della investigazione ma anche su quello degli interventi sociali riempiendo di contenuti solidaristici il vuoto politico che stiamo vivendo.

Non si tratta ovviamente - ed è bene sottolinearlo in questo clima di caccia alle streghe - di collegare la ripresa del terrorismo ad impossibili giustificazioni di tipo sociale ma è necessario non dimenticare che die-

tro ogni atto delittuoso, individuale od organizzato, comune o politico, ci sono sempre gravi situazioni di malessere morale e sociale. Ha ragione allora l'arcivescovo di Lecce mons. Ruffini, che non può essere certo sospettato di simpatie verso le sinistre più avanzate, quando afferma, guardando al delitto D'Antona, che siamo in presenza di fatti che vanno attentamente valutati ed aggiunge che "è necessario cogliere il disagio sociale di molti giovani e di tanti disoccupati che vedono oscurarsi il proprio futuro" pervenendo poi alla conclusione che "le forze sociali sono chiamate ad interrogarsi". Lo facciano in fretta! E se lo faranno davvero si accorgeranno che "la dittatura del capitalismo", come la definisce quell'inquietante personaggio che è Luttwak, sta corrodendo le coscienze e sta aggravando nel mondo squilibri ed ingiustizie. Si convinceranno anche che quella contro la Serbia, ferma restando la condanna della politica di Milosevic, è una guerra del neocapitalismo selvaggio, scatenata col pretesto dell'ingerenza umanitaria ma di fatto rivolta ad estendere il dominio del "sacro americano impero". Ed è proprio per questo che l'incriminazione di Milosevic pone angosciosi interrogativi: i crimini di guerra sono stati commessi sola da parte Jugoslava? Non può considerarsi, ad esempio, un grave crimine il bombardamento della TV di Belgrado, con una strage di civili deliberatamente pianificata e rivendicata come conseguimento di un obiettivo militare? L'incriminazione del leader serbo non può essere un modo per negare il "nemico" e quindi impedire il negoziato e la pace?

Mentre la Nato intensifica i bombardamenti e predispone una forza di 50 mila soldati per occupare il Kosovo e forse anche la Serbia, vanno respinti i diversivi e le strumentalizzazioni della politica nostrana che parla pateticamente di pace mentre continua a fare la guerra. E va riproposto l'appello lanciato dalla marcia Perugia-Assisi del 16 maggio e dalla Tavola della Pace: mettere immediatamente fine alle incursioni aeree ed a tutte le violenze perché è delittuoso protrarre di un solo minuto, anche in vista di un presunto futuro migliore, le uccisioni ed il dolore di tanti innocenti; affidare alle Nazioni Unite la responsabilità di promuovere il negoziato e di riprendere il controllo della situazione; dispiegare, nel territorio del Kosovo, una forza internazionale sotto il comando dell'Onu e con la collaborazione dell'OSCE; organizzare il ritorno dei profughi alle loro case in condizioni di libertà e di sicurezza; promuovere, sotto l'egida dell'Onu, una Conferenza internazionale per la pace nei Balcani.

Ma non c'è molto da sperare perché stiamo vivendo una stagione nella quale la forza ha dato lo sfratto alla coscienza e alla ragione. "I fratelli hanno ucciso i fratelli, questa orrenda novella vi do": il dolorante messaggio di manzoniana memoria, al quale ci siamo negli ultimi mesi malinconicamente abituati, temiamo debba giungere a noi più cupo e più desolante il giorno in cui Clinton ed i suoi alleati potranno, come diceva Mussolini, "sedere al banco della vittoria", un banco costruito su cumuli di morti e di macerie.

## DAVVERO BASTA ALLA GUERRA

segue dalla prima

Ci sentiamo parte di questo popolo che rifiuta l'Europa che la guerra vorrebbe ridisegnare; l'Europa sotto tutela, l'Europa della Nato guidata dagli Usa, quella che si decide in luoghi lontani ed estranei agli interessi delle popolazioni, un Europa respinta e immiserita nell'orticello della sua moneta, peraltro anch'essa sotto tutela destabilizzante.

E l'omicidio terrorista dei giorni passati, rivendicato dalle Brigate Rosse, all'indomani di forti e riuscite manifestazioni contro la guerra e per la pace e dell'approvazione di una mozione parlamentare capace di incidere in modo politicamente più efficace per una sospensione dei bombardamenti, costituisce un inequivocabile segnale politico di attacco a questo popolo della pace, alle sue ragioni, alla sua coscienza critica, alle sue proposte oltre che un ignobile e vile uccisione.

La guerra vuole dividere l'Europa, bloccarne possibilità di costruzione politica sulla base della rappresentanza e della partecipazione dei popoli.

**ANDIAMO A VOTARE** per dire sì ad un processo di costruzione dell'Europa come forza di pace e di cooperazione tra i popoli, condizione prima e indispensabile per l'esercizio dei diritti fondamentali dell'uomo e la realizzazione di forme di benessere diverse da quelle proposte dal consumismo individualista dominante.

**La giustificazione o il ripudio della guerra costituiscono uno spartiacque incolmabile.**

**ANDIAMO A VOTARE** perché l'Adriatico torni ad essere luogo di scambi e di incontri, perché si apra alle possibilità di sviluppo. Ne hanno bisogno la Puglia e la nostra Provincia provate duramente da questa guerra nel loro tessuto civile ed economico, dalla crisi degli scambi, dalla caduta del turismo e dalla flessione dei consumi.

**ANDIAMO A VOTARE** per battere una destra conservatrice e inconcludente e per fare recuperare identità alla sinistra.

**LA SINISTRA CRITICA E PACIFISTA, ESTERNA ALLE ORGANIZZAZIONI PARTITICHE, INDIVIDUA OGGI IN RIFONDAZIONE COMUNISTA UNA FORZA CAPACE DI DARE UN CONTRIBUTO DECISIVO ALLA COSTRUZIONE DI UNO SCHIERAMENTO PROGRESSISTA RINNOVATO, PLURALISTA E VERAMENTE ALTERNATIVO AL LIBERISMO DELLE DESTRE.**

**DA QUI LA SCELTA DEL MOVIMENTO "A SINISTRA" DI INVITARE A VOTARE RIFONDAZIONE COMUNISTA NELLE ELEZIONI EUROPEE ED IN QUELLE PROVINCIALI DOVE SIAMO PRESENTI CON PROPRI CANDIDATI.**